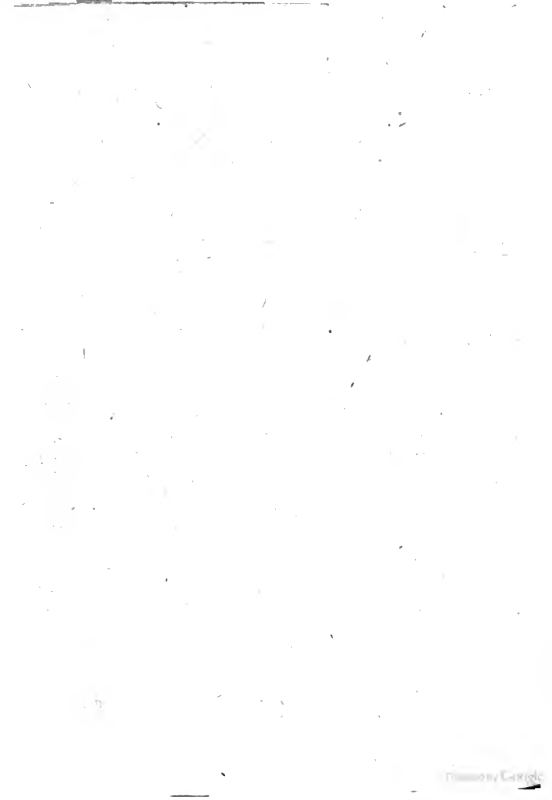




DISCORSO
DI
SENOFONTE
SULLE RENDITE DI ATENE
e de' varj mezzi di accrescerle
DI GRECO RIDOTTO IN ITALIANO
COLLE ANNOTAZIONI
DALL' ABBATE
GIUSEPPE FABIANI.



En.

Mus. Maff.



IN FIRENZE MDCCLXIII:
Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi.
Con licenza de' Superiori.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART
1000 5th Ave. New York 17, N.Y.

III
ALL' ILLUSTR. E CLAR. SIG. SENATORE

LEONARDO DEL RICCIO

COLLATERALE CAPO DEL COMMISSARIATO
DI GUERRA DI S. M. I. E SOPRINTEN-
DENTE DELLE SUE COLONIE.



Ono le ricchezze bene, e pru-
dentemente adoperate una mas-
sima parte della umana felicità si pubbli-
ca, e si privata, essendoci per esse pro-
cacciati tutti que' comodi della vita, nel-
la maggiore, o minore privazione de'
quali consiste ciò, che miseria, o penuria
si appella. Perlochè dall' antico Esiodo
molto avvedutamente furono dette ψυχὴν
τοῖς δειλοῖσι βροτέϊσι, l' anima de' miseri
mortalì; ed il nostro gran filosofante, e Ca-
pitano Senofonte, nella sua Instituzione di
Ciro, coloro chiamò felici, che onestamen-
te molte ricchezze si fanno acquistare, e
di quelle splendidamente servire. Infatti
dappoichè gli uomini della loro primiera
semplicità spogliati si furono, e tratti dal-

le selve a formare città , e popolazioni , si trovarono ben presto involti in un maggior numero di bisogne , che discopri loro la comunione del vivere , e che poi ha cotanto ampliate la delicatezza civile , la vanità , il lusso , e la gara scambievolmente , furono poste in commercio le comodità della vita , e ne fu introdotta quella permutazione reciproca , che può dirsi il grande affare di tutta l' umana società ; e quindi la necessità , e lo stimolo in ognuno di migliorare ed accrescere , od almeno di conservare la propria fortuna . Tale studio pertanto offervò Aristotile essere quasi impresso nell' animo di tutti dalla stessa natura , ma di coloro essere massimamente proprio , a' quali è specialmente commessa la cura della pubblica felicità . Ed in vero questa si fu una delle prime sollecitudini degli ottimi Institutori , e Legislatori delle più culte , e floride nazioni , il fissare la forma delle pubbliche rendite , e lo stabilire la maniera più acconcia di renderle perenni , e di augmentarle maggiormente . A questa dee ascriversi la gloria degli antichi Fenicj , e degli Egizj , di essere stati , siccome scrivono Erodoto , e Dio-

doro di Sicilia , i primi Padri , e Maestri
a tutti gli altri popoli di ogni ragione di
pulitezza , e di splendore , e di potenza ,
e di essersi fatti rispettare , e temere per
tanti secoli da' vicini , e da' lontani . A
questa la Monarchia sì lunga , e sì splen-
dida de' Greci ; a questa l' Imperio sì for-
midabile , e la superba grandezza de' Ro-
mani , divenuti già Signori pressochè dell'
Universo . Che se volessi a Regioni parti-
colari discendere , potrei pur rammentare
le glorie de' nostri illustri Fiorentini , i
quali se giunsero al grado di poter dar leg-
ge alle circostanti Città , e Provincie , e
di creare invidia alle più culte nazioni di
Europa , ciò non fu , se non per aver sapu-
to prima bene stabilire , ed impinguare i
pubblici erarj ; massimamente dappoichè de-
vastata l' Italia dalle molte invasioni de'
Barbari , e decaduto il Romano Imperio ,
eglino soli si serbarono in forze da potere
dalle rovine altrui forgere più vigorosi ,
facendosi allora appunto i ristoratori del
commercio , e quasi i capi della navigazio-
ne , e spargendosi per tutti que' porti me-
desimi del Levante , e dell' Egitto , che
erano già stati la doviziosa sorgente della

cotanto temuta fortuna de' Greci, e de' Romani. Tanto è vero l'antico detto di quel Comico Greco; essere nelle sole ricchezze locata la potenza, e la grandezza de' mortali; e l'altro: niuna cosa esservi tra gli uomini, che alle ricchezze non ceda.

Or se tanto preme agli Stati la materia dell'amministrazione delle pubbliche rendite, saranno sommamente da ammirarsi que' savj, che regole più certe per ciò hanno date, e più acconce alla natura de' paesi, pe' quali scrivevano, e sono per verità costoro moltissimi in ogni tempo, tanto presso de' Greci, quanto appo i Romani. Ma innumerevoli sono i sistemi di tal genere, da valenti uomini prodotti in questa età specialmente, quando pure la nostra Italia sembra tanto più impoverirsi, quanto più ample son fatte le sorgenti, dirò così, dell'oro, e dell'argento, e di ogni maniera di cose preziose, e non solamente utili, ma dilettevoli ancora alla vita. Fra tutti gli antichi però, Senofonte, quel valoroso militare, ed insieme gran filosofo, soavissimo Oratore, ed Istoric veridico, benchè remotissimo da noi e per lunga etade, e per luogo, pare esser quegli, dal quale i più sicu-

ri precetti di buona economia ci sono derivati. E per non dire del Libro, che con questo stesso titolo di Economia scrisse egregiamente cotanto, che ne invaghi la penna del giovane Tullio, com' egli attesta nel secondo degli Ufici, a renderlo latino; non essendo ora mio intendimento il raccogliere quanto su tal materia effo abbia scritto; il solo Trattatino, o Discorso sopra le Rendite di Atene non sembra egli esser composto quasi tutto per questi stessi nostri tempi, ed a solo beneficio della nostra Italia? Tutto ciò, ch' egli suggerisce per accrescere la popolazione, primo e massimo fondamento del commercio, e dell' industria; per promuovere, ed onorare la mercatura, per trarre ad Atene tutto il mondo, non è egli tutto quanto adattabile a' nostri stessi paesi, e a' di nostri? I computi, che egli forma sopra i frutti delle miniere, ed il modo, ch' e' propone di quegli aumentare, non possono essere altrettante teorie, per avanzare tra noi almeno l' agricoltura? I mezzi finalmente da lui somministratici, per conservare in tempo di guerra le medesime rendite, e per accrescerle in quello di pace, non sono forse precetti universali per chiunque alla pubblica amministrazione è destinato?

L' utilità di questo Ragionamento fu ben conosciuta dal celebre Abate di San Reale, onde lo volle far comune a tutta la Francia, trasportandolo dal greco in quel suo naturale idioma, e adornandolo di varie, opportunissime note; benchè per vero dire, quanto alla traduzione, siasi per lo più servito di certa libertà, che fa quella parere piuttosto un elegante parafrasi, che un esatto volgarizzamento del testo. Comparve la prima volta questa traduzione del San Reale nella seconda Raccolta delle sue Opere, stampata in Parigi in cinque volumi l' anno 1730. e poi ultimamente, e con maggiore esattezza nel sesto tomo di una simile Collezione in Amsterdam dell' anno 1740. di cui mi sono valuto nel confronto, del quale appresso ragionerò.

Ma non dovea la nostra ingegnosa Italia avere questa invidia alla Francia. Quindi, non ostante la rara, e per avventura meno scrupolosa versione di tutte l' Opere di questo gran Filosofo, fatta per Marco Antonio Gandini, e che il IV. Anello può formare della famosa Collana greca, del Porcacchi, essendo venuto in mente, senza quella vedere, anche al chiarissimo Signore Abate Giuseppe Fabiani Sanese
già

già noto alla Repubblica letteraria per altre sue dotte, ed applaudite produzioni, il tradurre nel volgar nostro lo stesso Discorso Senofontiano, lo fece con piena accuratezza, non dipartendosi mai licenziosamente dal testo, senza generare per altro durezza alla nostra delicatissima lingua; ed ei pure di erudite annotazioni la corredò, comunicandola quindi ad alcuni amici, da' quali nelle mie mani pervenne. Appena da me letta, vaghezza mi prese di procurarne la stampa, sì per rendere questa ingiustizia, e questo ossequio dal canto mio all' eradito Traduttore, sì per fare cosa grata, e giovevole, com' io penso, a' miei Connazionali; ed ottenutane da lui graziosamente la permissione, sì divisai di eseguirne, come ho fatto, l'idea.

Ho collazionate le due Versioni Francese, e Italiana, e dove ho osservata in quella qualche maggiore varietà d' interpretazione, mi è piaciuto notarla. Son passato a confrontare le note dell' Abate San Reale con quelle del Sig. Fabiani, ed utile, e dilettevole cosa ho stimato il torre anche dal primo quelle, che dall' altro erano state tralasciate, inserendo anch' esse

appiè di pagina, e contrassegnandole, per distinguerle dall' altre del nostro Traduttore, colle virgole al margine; persuaso di rendere con queste tenui, e materiali diligenze, più compiuta, e più grata a' leggitori questa edizione.

Mancarva tuttavia ad un' Opera, quanto piccola per la mole, tanto per la materia utile, e per la rinomanza dell' Autore illustre, ed ornata per la diligenza del Traduttore, mancarva, dissi, la gloria di essere sotto gli auspicj di qualche nobilissimo Personaggio fortunatamente collocata; quando, senza volgere altrove il pensiero, a me venne subito in mente VS. ILLUSTRISSIMA E CLARISSIMA, che al lungo splendore del sangue congiugne e dignità di cariche luminosissime, e vasto sapere in ogni genere di letteratura, e valervolissima protezione di tutti gli uomini di lettere, senza dire di quella rara, e sincera gentilezza di animo grande, onde sa anche le piccole cose accogliere benignamente. E per tralasciare ciò, che è notissimo a chiunque non è affatto nuovo nelle nostre Istorie, voglio dire della nobiltà di sua-Prosapia, i Pubblici impieghi tanto

ci.

civili , che militari , le Magistrature , le Presidenze , le speciali Commissioni , ed i tanti altri orrevolissimi Titoli , de' quali VS. ILLUSTRISSIMA E CLARISSIMA è stata meritamente decorata dal Nostro Invitto Cesare sempre Felice , Pio , Augusto , e che la rendono sì giustamente rinomata e nella Patria , e fuori , e perfino al Soglio del medesimo Sovrano , tutta , sembrano , che a Lei richiamassero quest' Opera , indiritta dal gran Senofonte al ben pubblica di Atene , e che ora così volgarizzata può alla nostra utilità eziandio non poca contribuire . Quella però , che fa suo massimamente questo industrioso Ragionamento , si è l'amore , che in Lei regna alla greca erudizione , nella quale quanto ELLA vaglia ben lo dimostrano le sante sue fatiche date alla luce , e spezialmente la difficilissima Versione de' Caratteri di Teofrasto , per Lei renduti sì belli , mercè le copiose note , e le dotte illustrazioni , delle quali gli ha voluti ornati ; Opere , che faranno sempre la delizia di tutti i Letterati , e che faranno viepiù celebre per tutte l'età avvenire la nostra bella Firenze , non mai sterile d'ingegni sublimi , e di animi ge-

nerosi e soffici nel malagevole sentiero di tutto l' umano sapere . Che se tanto splendore si è aggiunto a Teofrasto per la detta sua Traduzione , io son certo , che non minor gloria si accrescerà al nostro Senofonte dal Nome di VS. ILLUSTRISSIMA E CLARISSIMA , che non solamente de' migliori Scrittori Greci cotanto si diletta , ma ancora è de' medesimi promotore , auspice , e patrono amplissimo . La naturale , e da me in altre congiunture sperimentata grandezza dell' Animo Suo mi pone in ferma fidanza , che ELLA non voglia sdegnare della sua autorevolissima Tutela questa piccola Opera , che per tanti titoli si conviene a VS. ILLUSTRISSIMA E CLARISSIMA , e nella quale umilmente la supplico a riconoscere un tenue argomento di quella altissima stima , e del rispettosissimo ossequio , con cui mi do l' onore di protestarmi

DI VS. ILLUSTRISS. E CLARISS,

Dal Convento questo dì 26. Ottobre 1763.

Umiliss. Devotiss. Serv. Obligatiss.

F. I. D. S. L. C. S.



Π Ο Ρ Ο Ι. (1)



O ho sempre giudicato , che tali
sogliono essere le Repubbliche ,
quali sono quei , che ne hanno
il governo. E giacchè di quelli ,
che hanno avuto il governo in Atene ,
alcuni dicevano sapere il diritto niente
me-

(1) ΠΟΡΟΙ. Tale è il titolo , che diede Senofonte a questo suo Discorso . Spanemio nelle note alla Commedia delle Ranocchie di Aristofane ver. 1513. spiega dottamente questa voce , dicendo „ Πόρος inter alia *de lucro , emolumentis , ratione reddituum* alicujus Urbis , vel loci ab Atticis dictus , vel unus dicere potest Xenophontis liber inscriptus Πόρος , ἢ περὶ προσόδων , & prout ab Aeschilo dicitur Prom. ver. 111. μέγας πόρος , magnum lucrum , seu emolumentum . „ E poco dopo soggiugne il medesimo „ Πόρος proinde Atticis parandæ pecuniæ ratio , ut in dicto Xenophontis libro , & apud Demosthenem Philipp. 1. Πάθιν οὖν ὁ Πόρος τῶν χρημάτων ; Ὥν , *de igitur pecunia comparanda ratio* ? „ Fabrizio nella Bibliot. Grec. l. 3. cap. 4. osserva , che malamente l'Interpetre di Laerzio II. 52. ha spiegato il titolo di questo Discorso „ *De seminibus* , leggendo περὶ πορῶν .

meno di qualunque altro , ma mediante la povertà della moltitudine confessavano di essere obbligati a divenire più ingiusti verso le città (2), quindi io intrapresi a indagare , se i Cittadini possano alimentarsi dall'istesso lor terreno (il che sarebbe cosa giustissima) stimando , se ciò avvenisse , che e provveduto si sarebbe

- (2) Mille Città pagavano il tributo ad Atene sino dal nono anno della Guerra del Peloponneso secondo quello , che scrisse in detto anno Aristofane nella Commedia delle Vespere ver. 703.
- » Εἰσὶν πόλεις χίλιαι , αἵ τ' οὖν τὸν φόρον ἡμῶν ἀπάγουσι .
- » Sunt Urbes mille (ἢ ἰσχυμμετα , come interpretata lo Scoliaſte) quæ nobis nunc tributum adferunt . » Vedi Florente Crisſiano in detto luogo . Queste Città furono tuttora costrette mandare Deputati a Atene per ricorrere contro la gravezza de i tributi , oppure contro la tirannia degli Esattori , i quali erano soliti incutere gran timore , e minacciar rovina . » Ἐπα-
 » πηλοῦντις τοιαυτὴ . κἀναφοβηντις . Δωσθε τὸν φόρον . ἢ
 » βροντήσας τὴν πόλιν ὑμῶν ἀνατρέψω . Terrorem in-
 » incutiunt , interque minantur : ferte tributa ,
 » aut ego fulminea vi Urbem vestram funditus
 » evertam . » Aristofane in detta Commedia verſ. 668. Onde avvenne , che molte Città si alienarono poi dagli Ateniesi : e perchè i Magistrati di Atene dicevano , che senza quel danaro non poteva il Popolo alimentarsi , Senofonte volle far vedere , come potevano gli Ateniesi far crescere le entrate loro , e mantenere i Cittadini col tener conto delle Città confederate , e toglier loro ogni sospetto .

be alla loro povertà, e non farebbero punto sospetti agli altri Greci.

Il Paese può somministrare assai rendite: e perchè ognuno intenda questa verità, esporrò la natura dell' Attica.

QUALITA' DEL TERRITORIO ATTICO. (3)

QUivi le stagioni dell' anno sono temperatissime: ne sono una riprova i prodotti di questa terra, quando specialmente quelli, che altrove neppur germogliano, quì benissimo fruttificano; e il mare vicino è abbondante al pari della terra.

Quei beni, che dagli Dei a i suoi

A 2

- (3) L' Attica era una Provincia assai piccola della Grecia. Luciano nell' Icaromenip. così scrive per bocca di Menippo „ Τῆς γούν Ἑλλάδος ἑλκός, ὡς „ τότε μοι ἀνέσθην ἰφαινετο, δακτύλον ὄντος τὸ μέγεθος „ τεττάρων, κατὰ λόγον εἶμαι ἢ Ἀττικῆς, πολλοῦ τε καὶ ὀλίγου „ ἦν. Cum univēsa Grecia, ut tunc mihi ex al- „ to videbatur, quatuor digitos lata esset, At- „ tica ni fallor proportionē minima particula „ erat. „ Questa Provincia era situata tra due mari, ἀμφιδάλασος, cioè tra il mare Egeo, e l' Jonio. Vi erano moltissimi Borghi, e le Città principali erano Atene, Maratone, Eleusi, Decelia, e altre. Vedi Strabone l. 9; Sigionio de Repub. Atheni lib. 1., e Meursio de Populis Attica.

tempi si distribuifcono , quì preftiffimo tutti cominciano , e mancano tardiffimo .

Il Paese non folo ha quei beni , che annualmente fiorifcono , e invecchiano , ma ne ha ancora de i perpetui . Quì fi generano in abbondanza le pietre , di cui fi formano e belliffimi Tempj , e belliffimi altari , e Simolacri affai decorofi agli Dei , Di quefte pietre molti e Greci , e Barbari han bifogno .

Quefta è una terra , la quale feminata non produce frutto (4) : ma fe fi fcava , affai più ne nutrica , che fe produceffe il formento .

Ha

(4) Il terreno dell'Attica era per fe fteffo fterile , e non produceva per i comodi della vita , che agli , cipolle , e fimill forte di frutti . Lo Scoliafte di Ariftotane al ver. 283. del Pluto fcrive „ Οἱ τὴν Ἀττικὴν οἰκῶντες πάντες , ἐπεὶ μὴ εἶχον τὰς „ ἐκ τῶν σπειρώμενων τροφὰς (ἀνηπιτῆδιος γὰρ ὁ τόπος ἔν „ εἰς γεωργίαν , κατὰξῆρος ἄν) ἡσθιον θύμους , ὥς οἱ κωμοὶ „ βολβύς , ἢ ἀγριοκρέμμυα φατίν . „ I Poveri , che „ abitavano nell' Attica , perchè non avevano il „ nutrimento da i femi (il luogo era incomo- „ do , e non atto alla cultura per effer alido) „ mangiavano i timi falvatici , che comunemen- „ te dicevano bolbi , o cipolle falvatiche . „ Onde Galeno in Protrept. cap. 7. dice , che l' At- „ tica era celebrata οὐδὲ διὰ τὴν τῆς γῆς ἀρετὴν , λυπρό- „ γιως γάρ , ἀλλὰ διὰ τῆς ἐν αὐτῇ φύσεως . „ non me- „ diante la bontà del fuolo , perchè era fterile , „ e fcarfo , ma mediante gli uomini , che in „ quella terra erauò ftati creati . „

Ha per divin fato la miniera dell' argento (5): ed essendo molte città vicine alla terra, e al mare, in veruna di esse vena alcuna di argirite benchè piccola mai vi pervenne.

Non senza ragione si può credere, che questa Città sia situata in mezzo alla Grecia, e a tutto il Mondo (6). Chiunque quanto più si allontana da essa, tan-

A 3

to

(5) Oltre alla cava delle pietre, che era nel Monte Pentelico, erano ancora nell' Attica le miniere dell' argento, e queste nel Monte Laurio situato tra il Pireo, e il Promontorio Sunio. Tuciddide nel lib. 2. scrive „ Παρήλθον ἐς τὴν παράλιν
 „ γῆν καλεσμένην, μέχρι Λαυρίου ὄρος ἢ τὰ ἀργύρεα
 „ μέταλλα ἐνὶ Ἀθηναίοις. „ Pervennero nella ter-
 „ ra chiamata Marittima sino al Monte Laurio,
 „ dove gli Ateniesi hanno le Miniere dell' ar-
 „ gento. „ e Pausania nel lib. 1. c. 1. parlando di
 „ Sunio dice „ Πλῆοντι δὲ ἐς τὸ πρὸς αὐτὸν Λαυρίον τι ἐστὶ
 „ ἵδμεν ποτὶ Ἀθηναίοις ἦν ἀργύρεα μέταλλα. „ Di quì
 „ non molto è lontano da i naviganti Laurio,
 „ dove gli Ateniesi aveano una volta le miniere
 „ dell' argento.

(6) Aristide in Panathenaica „ Ὡς περ γὰρ ἐκ' ἀσπί-
 „δος κύκλον εἰς ἀλλήλους ἐμβεβηκότων, πῆμπετος εἰς ὀμφα-
 „λὸν πληροῖ δια πάντων ὁ κάλλιπτος. Εἰπερ ἢ μὲν Ἑλλὰς
 „ ἐν μέσῳ πάσης τῆς γῆς ἢ δὲ Ἀττικῇ, τῆς Ἑλλάδος. τῆς
 „ δ' αὖ Πόλεως, ἢ ὀμφάνυμος. „ Ut enim in Clypeo,
 „ ita circuli alii aliis imponuntur, ut quintus
 „ inter omnes pulcherrimus justum compleat um-
 „ bilicum. Sic Græcia in medio universæ terræ
 „ sita est: Attica Græciæ, Urs Atticæ, Urbis
 „ demum in medio, cognominis ejusdem *Acro-*
 „ polis collocata est. „

to più è molestato o da i freddi , o da i caldi ; e tutti quei che da un confine della Grecia vogliono andare sino all' altro , intorno ad Atene quasi in circolo o navigano , o camminano .

Quantunque la Città non sia bagnata intorno da acque , nondimeno come un' Isola è provveduta da qualunque parte di quello , che le abbisogna , e ciò , che vuole , trasporta , essendo situata tra due mari , e per esser continente ritrac dalle spiagge molta mercatura .

Vi sono moltissime Città , che vengono infestate da i Barbari , che sono a quelle vicini : ma gli Ateniesi hanno vicine quelle , che da i Barbari sono moltissimo distanti ; e di tutti questi beni l' Attica è procreatrice .

ABITANTI NON NAZIONALI.

A I beni naturali dell' Attica si aggiunga l' attenzione per gli Abitanti non nazionali , onde resulta una delle migliori rendite , mentre alimentandosi per loro stessi , e molto giovando alle città , non prendono mercede , e pagano la loro tassa (7) .

Ba-

(7) *Mitoxoi* , *Inquilini* , che erano quelli , che venivano a stabilirsi in Atene , o nell' Attica per trafficar.

Basta a mio parere , che noi rimuoviamo quelle cose , che non punto giovando alla Città , sembrano recare ignominia a i nuovi abitanti (8) , ed allegge-

A 3 ria-

ficarvi , o per esercitarvi i mestieri , non aveano parte alcuna nel Governo , erano tenuti osservare tutte le leggi della Repubblica , e pagavano ciascun anno il tributo di dodici dramme se erano maschi , e sei se erano femmine , il qual tributo dicevasi *Μισθός*. Il numero di essi in Atene era ordinariamente di diecimila .

L' Ab. San Reale così nota . „ Ne' primi tempi non vi era alcuna distinzione tra gli stranieri , ed i nazionali del paese , essendo tutti i forestieri egualmente naturalizzati . *Tucid. l. 1. c. 2.* Quindi è , che tutti i Plutesi in un medesimo tempo ebbero questo privilegio . *Tucid. l. 3. c. 55.* Questo costume fu il fondamento della grandezza degli Ateniesi ; ma a misura che le loro Città divennero più popolate , egli non si fecero meno prodighi di tal favore , *Scoliaft. in Tucid. l. 1. c. 2.* , e questo privilegio fu poi solamente accordato a coloro , che meritato l'aveano , per qualche segnalato servizio , renduto allo stato . *Demost. Orat. contra Neeram.*

(8) *Αἰσχρία* , *Ignominia* , o *Infamia* , era una pena , che avea più gradi , tra' quali era quello , a cui erano soggetti gli abitanti non nazionali , cioè di esser privo di tutti i privilegi della Cittadinanza , conforme riporta Sigonio nel lib. 3. *de Rep. Athen.* e di esser posto , e considerato tra i mercenari *Στρατοί* , che era l' ultimo ordine de i Cittadini . In Atene gli abitanti non nazionali , i quali per l' ordinario vi facevano una trista

figura-

riamo i medesimi dal peso di militare armati con i Cittadini: Egli è un gran pericolo essere assente, ed è grande ancora l'allontanarsi dalle arti, e dalle case. *

Maggiore utile sarà alla Città il militare i Cittadini a vicenda, che il mettersi con i Forestieri in ordinanza, confor-

figura, oltre ad essere esclusi dagli affari pubblici, erano aggravati tanto uomini, che donne da certi pesi, per i quali venivano distinti da' veri nazionali. Eliano l. 6. della ver. Stor. cap. 1. scrive, che gli Ateniesi „ τὰς παρθενας τῶν ματοίκων
 „ σκλαδικοποιῖν ἐν ταῖς πομπαῖς ἡγάγοντο τοῖς ἑαυτῶν πό-
 „ ραις, τὰς δὲ γυναῖκας ταῖς θυναῖς τὸ ὄδραφοῖν, τὰς
 „ δὲ ἄνδρας σκλαφροποιῖν. „ Obbligavano le fanciulle de' nuovi abitanti a portare nelle solennità gli ombrelletti alle loro damigelle, e le donne a portare i vasi da acqua alle matrone, e gli uomini le navicelle. „ Venivano ancora soverchiati sovente nell'agirsi contro di essi le cause, come osserva Casaubono al ver. 346. de' Cavalieri di Aristofane „ Adversus hos
 „ (Inquilinos) facile erat dicere. „

* L'Ab. S. Reale spiega tutto questo passo così: *Sembrano recare ignominia a i nuovi abitanti, non obbligandoli per esempio a servire nelle nostre Truppe con un' armadura sì pesante; e sarà ancora un allettativo, se non si esporranno a' danni della guerra, e così nè pure verranno staccati dalle loro famiglie, nè dal loro commercio. E poi nota in questa maniera. „ Qui dee leggerfi τὰς πόλιν, e non τὰς πόλιν, secondo l' edizione di Basilca. Gli stranieri erano coloro, che esercitavano in Atene il più delle arti meccaniche. Senofonte della Politica a Aten.*

forme a i tempi nostri i Lidi , i Frigi , i Siri , ed altri Barbari , che nella maggior parte costano di nuovi abitanti ; ed oltre al vantaggio di non essere ordinati sarà ancora decoro alla Repubblica , se nelle battaglie dagli Ateniesi si presti fede più a loro stessi , che agli stranieri .

Io credo , che mettendo i nuovi Abitanti a parte di altre cose , se l' equità lo richieda , e dell' Ordine equestre (9) , si renderanno più bene affetti , e la Repubblica comparirà più potente , e maggiore .

Mol-

- (9) L' Ordine de' Cavalieri in Atene formava il secondo Ordine della Cittadinanza secondo lo Scoliaſte di Ariſtoſane al ver. 624. de' Cavalieri. Era queſto Ordine in mezzo a quelli , che avevano di rendita annua ſopra cinquecento moggia sì in grano , che in altre graſce , onde erano detti *πεντακοσιμωδοι* , e ai mercenarij , ed agli artiſti detti *θῆτες* . Rigoroso era l' eſſere ammefſo a queſto ſecondo Ordine , e chiunque ſi foſſe intruſo con inganno era diſonorato . Luciano nel Giove Tragedo ſcherza grazioſamente ſu queſte claſſi di Cittadinanza riguardo ad alcuni Dei . Vedi intanto Pottero *Archeol. Grec.* l. 3. c. 3. , e Gronovio alle note a Luciano in detto luogo .

L' Ab. S. Reale nota . „ *Τῷ Ἰππάρχῳ* . Senofonte „ ſpiega queſto paſſo nel ſuo *Hipparchicus* , nel „ quale eſorta la Città ad arrolare i foreſti- „ ri all' ordine Cavallereſco , che aveà un' entra- „ ta conſiderabile in tempo di pace , come di „ guerra , ſenza parlare dell' onore di ſervire in „ eſſo . *Senof. in Hippar.*

Molte sono le case deserte dentro le mura , e vuoti i domicilj . Se la Città concede , che possedano quei , che fabbricheranno , se degni parranno coloro , che saranno per chieder ciò , spero , che assai più , e i più ragguardevoli brameranno di abitare in Atene .

Se avremo un Magistrato , che sia , e si chiami *Custode de' nuovi Abitanti* , conforme da principio furono i Custodi de' Pupilli , e sieno ricompensati di qualche premio coloro , che abbiano fatto venire nella Città molti più abitanti , ciò renderà più affezionati i nuovi abitanti , e come è verisimile , tutti quei , che saranno privi della città , brameranno di prender domicilio in Atene , ed accresceranno le rendite .

M E R C A T U R A .

IO dirò adesso , come la Città possa esercitare la Mercatura e placidissimamente , e con grandissimo utile .

Primieramente ella ha ottime navi , e stazioni sicurissime , dove approdate , quelle per le tempeste riposino tranquillamente .

In moltissime città i Mercanti sono necessitati a ricevere a vicenda , e a trasportar-

portare il carico, facendosi uso delle monete non utili; ma in Atene è lecito prendere in cambio moltissime cose, di cui gli uomini han bisogno: e se non vogliono ricaricare le loro navi, e prendono l'argento, renderanno lucrosa la mercatura, perchè ovunque vendano quello, esigeranno assai più della sorte.

Se si proponga il premio a i Prefetti del Mercato, i quali con somma equità, e prontezza distinguano le cose dubbie, acciocchè chiunque voglia navigare non s'impedisca, molti più, e più volentieri eserciterebbero la Mercatura.

E' utile, e decoroso, che i Mercanti, ed i Comandanti de' vascelli sieno onorati colla precedenza de' luoghi (10): ed è lecito talora invitarli all'ospitalità quei, che con ricche navi, e col traffico sem-

(10) Senofonte vuole, che la Mercatura sia favorita.

Προεδρία era il diritto della precedenza del luogo ne' teatri, ne' giuochi, ne' conviti, e nelle pubbliche adunanze: onde conveniva a chi l'occupava l'alzarsi, e cedere il posto. Era sì grande la stima, che in Atene se ne faceva, che quelli, che erano onorati dal Pubblico, e favoriti di una tal distinzione, la tenevano per una cosa la più cara, che avessero; quindi è, che Aristofane ne' Cavalieri ver. 699. fa giurare Cleone per una sì fatta precedenza, che aveva acquistata per l'impresa di Pilo. *Ἀπολῶ σε, νῆ την προεδρίαν.*

„ Pel distinto seggio, io ti voglio morto. „

sembrano dare utile alla Città. I Beneficati di tali onori non solo mediante il lucro, ma anche per l'onore stesso si affretteranno agli Amici.

Quanti più saranno quei, che abiteranno, e verranno, tante cose più e si introdurranno, e si trasporteranno, si smerceranno, e si venderanno, e più di mercede, e di gabella si ritrarrà. E perchè queste entrate pubbliche si accrescano, non fa di bisogno di alcuna spesa, ma di ordini pieni di umanità, e di vigilanza.

Per qualunque altra entrata, che potrebbe provenire, conosco esser necessario il sussidio. Io spero, che vi saranno cittadini, che suppliranno a questo prontamente, riflettendo, che molto contribuì la Repubblica, quando sotto Lisistrato prestò ajuto agli Arcadi, e molto pure sotto Agefilao; e so, che spesso navi a tre remi furono fatte, e mandate fuori con molto dispendio, essendo incerto, se ciò era per essere più di utilità, o di danno; anzi era certo, che di quello, che contribuivano, nulla avrebbero ricevuto, nè partecipato.

Da verun fondo si può ritrarre un più onesto guadagno, quanto da quello, che
pa-

pagheranno per il sussidio (11). A chi contribuisce dieci mine (12) a guisa del dana-

RO

(11) Salmasio, *de mod. usurar. cap. 1.* spiega diffusamente, e illustra Senofonte in questo luogo. Il senso adunque secondo esso è „ Nullam esse hominem, & jucundio rem possessionem, quam si quis ex sorte, quam impenderit, & publico tribuerit, alius recipiat quintam ejus partem annuam, quasi usurae nomine, alius tertiam, alius vero etiam duplum. „ *Α' φερει* (dic' egli) „ est summa illa pecuniae, quae necessaria sit pa-randis vectigalibus. „ Soggiugne, che *ναυτικός* *τοκός* *ἐπίσημπος* era il frutto nautico annuo, che per lo più era la quinta parte della sorte, e cento ottanta dramme, cioè trecento sessanta trioboli era appunto il frutto annuo di dieci mine. *Ε'πίτριτα* era più che la terza parte del frutto di cinque mine, cioè cento ottanta dramme; In somma tutti, chi con dieci mine, chi con cinque, e chi con una, e questi erano i meno facoltosi, farebbero venuti a ricevere ugualmente dal Pubblico un triobolo il giorno.

(12) Riduzione della moneta Attica, di cui è fatta menzione nel presente Discorso. L'obolo valeva poco più di una sesta parte di un paolo. Il triobolo era circa un mezzo paolo. La dramma valeva sei oboli, cioè più di sette ottavi di un paolo. La mina valeva cento dramme, ovvero seicento oboli, cioè circa novanta tre paoli. Il talento valeva sessanta mine, o pure seimila dramme, cioè circa cinquemila seicento venticinque paoli, o pure circa cinquecento sessantadue scudi romani. Della dramma, del triobolo, e dell'obolo vedasi la figura, e l'impronta presso Spagnemio in *Not. ad Nubes Aristophanis ver. 681.*
c. pref.

ro impiegato sulle navi , frutta quasi un quinto , venendo a ricevere un triobolo il giorno : A chi poi cinque , più di un terzo , e mezzo . Moltissimi Ateniesi prenderanno in ciascun anno più di quello , che abbiano contribuito . Quei , che pagarono una mina , averanno quasi due mine di rendita : e ciò nella Città ; il che tralle cose umane sembra esser sicurissimo , e di lunghissima durata .

Io penso , che se si registrassero in tutti i tempi quei , che beneficiano , molti forestieri ancora contribuirebbero . Vi farebbero delle città , che bramerebbero di esser così registrate : e spero , che vi farebbero e Re , e Principi , e Satrapi , che avidamente desiderassero di partecipare di un tal favore .

Quando vi sia il sussidio , sarebbe cosa buona , ed utile per i Comandanti de i vascelli il fabbricare casamenti ne i Porti (13) oltre a quei , che vi sono , e che vi fossero per i Mercanti luoghi opportuni

e presso il Padre Brumoy nel Teatro de' Greci Tomo V. Salmasio nel luogo sopraccitato cap. 6. pretende , che gli oboli degli Ateniesi fossero soltanto d'argento . Vedi in Budeo *de Aſſe* , Giovacchino Camerario *de re Nummaria* , e altri .

(13) Tre erano i Porti principali dell' Attica , *Falero* , *Munichia* , e *Pirco* . Sigonio nel lib. 1. de *Rep.*

ni alla compra, e alla vendita, siccome alberghi pubblici per gli avventori. Che se a i negozianti si preparino abitazioni, e botteghe sì nel Pireo (14), che nella Città, sarebbe insieme decoro della Repubblica, e molte rendite ne deriverebbero.

Sarebbe bene il tentare, giacchè la Repubblica possiede navi pubbliche a tre remi, se possa ancora averne pubbliche da

- Rep. Athen.* così scrive „ Quoniam autem Urbs „ non longe quidem a mari, sed tamen non ad „ mare posita fuit, ut è Xenophontis libro de „ Vectigalibus intelligitur, propterea multis „ portibus cum ad Civitatis quotidianos usus, „ tum ad bellicarum rerum opportunitates indiguit. Primus autem Phalerus extructus est, „ & quidem antequam Theseus ad regnum evocaretur Post Phalerum autem Munichia „ communita est. Verum id quidem, ut etiam Piræus, republica jam dominatu regio liberata. „
- (14) Descrive questo celebre Porto degli Ateniesi Meursio nel libro „ De Piræo Atheniensium „ Portu celeberrimo, & ejusdem antiquitatibus. „ Era questo come un Isola secondo Strabone „ distante da Atene quaranta stadj secondo Tucide „ cioè cinque miglia romane, prima che Temistocle lo unisse, oppure, come scrisse Aristofane ne' Cavalieri ver. 812. lo impossasse colla Città per mezzo di un magnifico muro, per cui lo rendè sicuro, e capace a ricettare molte navi; il che fu quasi tutto demolito nel fine della guerra del Peloponneso. Onde Senofonte esorta a fabbricarvisi arsenali, e casamenti per comodo della Mercatura.

da carico (15), e darle a nolo con i mallevadori, come le altre cose del Pubblico: se ciò venga a farsi, proverrà molta rendita.

MINIERE DELL' ARGENTO.

GRandissima somma di danaro, senza ancora altre rendite, si ritrarrebbe dalle Miniere dell' Argento, se si esercitano come conviene. A quei, che non sono pratici, io voglio darne ad intendere, che essendo informati di questo meglio risolviate, come convenga far uso di esse.

E' noto a ciascuno, che vi sieno stati anticamente degli Operaj, e non vi è chi ardisca asserire quando abbiano cominciato. Scavandosi per lungo spazio di tempo, ed estraendosi l' argirite osservate,

(15) Ο'λυαδῆς erano dette le navi da carico, oppure le navi mercantili, ναὺς ἑμπορικὴ, come scrisse lo Scoliaſte di Tucidide nel lib. 2. a differenza di quelle dette τριῆμις, triremi, cioè spinte a tre ordini di remi, che da noi si chiamerebbero galeotte, e le più piccole brigantini, le quali servivano per guerreggiare. Le navi da carico erano dette ancora φορτηγὰι, e πλῆα. La forma di queste era comunemente rotonda, e l' alveo era largo, e capace di molto carico. Vedi Pottero Archeol. Græc. l. 3. cap. 14. & Montfaucon in, Antiq. Expliq. Tom. IV. pag. 215. e segg.

ste, che in parte nessuna le scavate masse de' naturalmente nascenti, e argentosi monticelli, nè il sito istesso argentoso sono punto diminuiti, e ritirati, ma sempre più sono estesi.

Nel tempo, in cui vi sono stati impiegati moltissimi uomini, a veruno mai mancò il lavoro, e sempre i lavori superavano gli operaj; e ora chi alle miniere ha i suoi schiavi per la moltitudine, non si stanca, ma quanti può moltissimi ne agglugne (16). Quando pochi scavano, e cercano, poco danaro ancora penso, che si trovi: quando sono molti, in gran quantità comparisce l'argirite, e in questa sola opera, ch'io sappia, non punto d'invidia porta alcuno a quei, che assai vi si esercitano.

I Possessori de' i campi potrebbero tutti dire quante paja di buoi sono sufficienti per il podere, e quanti uomini da lavoro: e se taluno vi mette più del bi-

B

so-

(16) Furono avidissimi gli Ateniesi di estrarre l'argento dalle loro miniere. Falereo riportato da Ateneo l. 6. cap. 4., e da Strabone l. 3.^a diceva, che „ ἐν τῷ Ἀττικῷ ἀργυρίῳ ὑπο συντόνως ἐρύτταντες „ ἀνδράσιν ὡς ἂν προσδύκοντας αὐτὸν ἀνάξιν τοῖς πλείστοις „ Nelle miniere Attiche gli uomini scavavano „ con tanta assiduità quasi che sperassero di poter tirar fuori l'istesso Plutone, cioè il Dio delle ricchezze. „

sogno, si calcola a danno. Ma ne' lavori dell' argento tutti confessano bisognare gli operaj: se sono molti gli operaj a i lavori del Rame, cessano allorchè i lavori loro vengono a piccol prezzo, e così i Ferraj; e quando il grano, e il vino è prodotto in abbondanza, essendo le grasse a prezzo vile, inutili diventano le faccende della campagna, e molti abbandonando il lavoro della terra si volgono alla mercatura, a i bassi commerci, e alle usure. Ma quanto più copiosa sarà l'argirite, e si faccia più argento, tanti più vengono a opera.

Quando si è acquistato tanto, che basta per la famiglia, non molto più si compra: ma veruno ha acquistato mai tanto argento, che non bisogni anche più; e se alcuni ne sono ripieni assaiissimo, quello, che soprabbonda, sotterrano (27), e non meno si dilettono, che se facessero uso del medesimo.

-51

Quan-

- (27) Senofonte colla voce *καταφύττειν*, che *sotterrano*, che *soppelliscono*, viene a riprendere la fardida avarizia degli Ateniesi usando l'espressione istessa, che avea usato Aristofane nella Commedia del Pluto ver. 238., *Εὐδὸς καταφύττει με κατὰ τὴν ἑγὼ κατὰ*. „ Sin sotto terra tosto mi nascofe. „ Lagnandosi il Dio Pluto della strettezza, in cui era.

Quando le città sono felici, allora fa di bisogno a i cittadini dell' argento. Gli uomini vogliono spendere nelle armi belle, in buoni cavalli, in magnificenza di casa, e di mobili; e le donne si danno alle vesti sontuose, ed al fornimento d' oro. E se le città soffrono o la carestia, o la guerra, giacchè il terreno è privo di cultura, tanto più fa di bisogno del danaro e per provvedere il necessario, e per aver truppe ausiliari.

Che se alcuno dirà, che anche l' oro è niente meno utile dell' argento, a questi io non contradico. So bene, che quando l' oro è assai copioso, l' istesso diventa vile; l' argento poi si fa più prezioso.

Con coraggio adunque conduciamo moltissima gente a i lavori dell' argento, ed ivi facciamo lavorare intrepidamente, non essendo per mancare mai l' argirite, nè per diventar vile in alcun tempo l' argento. Sembrami, che la Repubblica prima di me abbia questo conosciuto, concedendo agli stranieri, che sogliono la-

B 2

vo-

era tenuto dagli Ateniesi. Carlo Giraldi osserva in detto luogo, che colla voce *κατακρύπτει* è espressa la premura di nascondere, quasi volesse dire *pigliare insieme, e cacciar dentro*, chiamandosi da i Greci tali ricchezze *πλῆθος ἀπὸ κρυπτον*, *Opes inopet*.

vorare alle miniere, i privilegi ugualmente, che a i cittadini. (18)

Io dirò adesso come le miniere dell'argento bene esercitate sieno utilissime alla Repubblica. Da ciò, che son per dire, non cerco ammirazione, quasi abbia trovato cosa difficile a inventarsi; quello, che dirò, noi tutti presentemente lo veggiamo: le cose passate parlano per se stesse.

E' da maravigliarsi, che la Città sentendo, che molti privati sono divenuti ricchi sopra di essa, non l'imiti. Tempo fa Nicia figlio di Nicerato avea ne' lavori dell'argento mille uomini, i quali affittò a Sozia Trace, da cui si pagava per ciascuno un obolo il giorno netto di spesa, e sempre egli manteneva l'istesso numero. Furono nell'istessa guisa obbligati a Ipponico seicento schiavi, che ogni giorno gli rendevano una mina libera, e a Filemonide trecento rendevano una mezza mina, e ad altri secondo le forze loro. Ma

(18) l'*σπονδιον* era detto quell'onore, che si faceva a chi si segnalava per qualche nobile impresa con renderlo immune da tutti i tributi, gabelle, e aggravii eccetto da quelli, che erano soliti esigersi da i veri Cittadini. Quei, che godevano di un tale onore, erano detti *σπονδιαί*, perchè *ἰσὸν ἰσίδιον*, „ τοῖς ἑτέροις, aequalem eum civibus partem per-
„ solvebant. „ Pottero Arch. Gre. l. 2. c. 102

Ma che necessità raccontare le cose antiche? Anche adesso sono così obbligati molti uomini ne' lavori dell' argento.

Effettuatosi quanto ho detto, solo dovrebbe farsi nuovamente, che la Repubblica nella guisa stessa, che i privati acquistatisi gli schiavi si stabilirono una rendita perpetua, si procacci de' pubblici schiavi, fino a tanto che per ciascuno degli Ateniesi ne sieno tre (19). Considerando chi vuole ciascuna di queste cose, giudicherà, se io dica cose possibili.

E' ben chiaro potere il Pubblico stabilir meglio il prezzo degli uomini, che i privati. Al Senato è facile il far proclamare, che produca chi vuole gli schia-

B 3 vi,

- (19) Ventimila erano comunemente i Cittadini Ateniesi a riferir dello Scoliaſte di Ariſtoſane al ver. 707. della Commedia delle Veſpe, riportando le parole ſeſſe di Demoſtene, „ *οὐκ ἔστιν οὐδὲν διαμείπειν* „ *πέντε Ἀθηνάϊοι* Ventimila ſono tutti inſieme gl' „ Atenieſi. „ Senoſonte voleva, che ſi comprafſero ſeſſantamila ſchiaſſi, i quali poteſſero rendere ſeſſantamila oboli, cioè circa ventimila mezz' paoli il giorno, e un mezzo paolo appunto, cioè un triobolo, doveſſe eſſere l' aſſegnamento, che dal pubblico erario dovea darſi ogni giorno a ciaſcun Cittadino. L' aſſegnamento dovea eſſer ſufficiente, perchè a i Giudici baſtava la rendita di un triobolo il giorno, benchè foſſero tolti due meſi dell' anno, che tanti formavano i giorni ſeriali, come ſi vede nelle note *ad Veſpas* di Florentino Criſtiano ver. 661.

vi, e il comprare quei, che faranno condotti. Dopo aver comprato, cos'è, che contratti a minor prezzo col Pubblico, che col privato, essendo per avere le stesse condizioni? Prendono pure a affitto dalla Repubblica e boschi, e Tempj, e case, e comprano le gabelle. (10)

Per conservare quelli, che si sono comprati, è lecito al Pubblico prendere i mallevadori da quei, che pigliano a mercede le Opere nella stessa guisa, che da quei, che comprano le gabelle. Anzi è più facile defraudare chi compra le gabelle, che quello, che prende a mercede gli schiavi. L'argento pubblico può alcuno in certo modo rubare, spacciandolo fuori, essendo simile al suo proprio: gli schiavi come può uno rubare, mentre

(10) Τέλη, come osserva Sigonio nel lib. 3. riportato da Pottero nell' Arch. Grec. l. 1. c. 14., erano dette le pubbliche rendite, che si ritraevano da i campi, dalle cave, da i boschi, e da altri pubblici fondi, e che erano destinate per uso della Repubblica; e parimente i tributi, che pagavano gli abitanti non nazionali, e i Liberti, siccome le gabelle, che si esigevano da certe arti, e manifatture, e particolarmente da i Mercanti nel trasportare, e nell'introdurre le loro merci. Τελώνης, *maucipes vestigaliorum*, erano quei, che compravano, o prendevano a affitto le entrate pubbliche per un determinato prezzo, impiego non molto decoroso presso i Greci.

tre sono bollati colla marca del Pubblico, essendo stabilita la pena e per chi li compra, e per chi li manda fuori? E fin qui intorno a quello, se possibile apparisca, e sia alla Repubblica l'acquistare uomini, e assicurarli.

Se alcuno di nuovo giudica, che essendo molti gli operaj compariranno ancora molti, che vorranno prendere a soldo, si faccia coraggio ripensando, che molti di quei, che intraprenderanno il lavoro, piglieranno a nolo gli uomini del Pubblico, molte essendo le loro sostanze. Parimente molti di quei, che sono a opera, ci invecchiano: inoltre molti sì Ateniesi, che stranieri, i quali colla persona nè vorrebbero, nè potrebbero operare, ma col consiglio, e direzione invigilando di buon grado somministreranno il bisognevole.

Se si costituiscano mille e dugento schiavi si può arguire, che tra cinque, o sei anni la Repubblica sarà per averne dall'istessa rendita non meno di seimila. Da questo numero, se ciascuno rende un obolo netto il giorno, si ritrarrà in un anno un'entrata di sessanta talenti. * Se

B 4 di

* L' Abate S. Reale nota . . . Questo computo fa vedere, che Senofonte non numerava, che 360. „ gior-

di questi si spendono venti in altri schiavi, degli altri quaranta sarà lecito alla Repubblica far uso in altro bisogno; e quando saranno compiuti diecimila, verrà ad essere l'entrata di cento talenti.

Che sia per essere in molte parti maggiore di questi la rendita, mi siano testimonj quei (se per anco vi sono) che si ricordano quanta gabella degli schiavi siasi trovata avanti le cose accadute in Decelia (21). Quello ancora ne può far fede, che avendo moltissimi fatto in ogni tem-

„ giorni per anno; poichè 6000. oboli multipli-
 „ cati per 360. fanno due milioni, e centosessan-
 „ tamila oboli; la qual somma divisa per 600.
 „ (poichè 600. fanno una mina) fa 3600. mine,
 „ le quali divise per 60. (perchè 60. mine fan-
 „ no un talento) riducono la somma totale a
 „ 60. talenti; ed il calcolo seguente di 100. ta-
 „ lenti l'anno, provengono da diecimila oboli
 „ per giorno, corrisponde per appunto alla pre-
 „ cedente. „

(21) Cioè prima della guerra Decelica suscitata da Alcibiade contro gli Ateniesi, di cui fa menzione Eliano parlando dell'istesso Alcibiade nel lib. 13. della var. Stot. c. 38., *Ὁ ὅμοιος πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους τοὺς Δεκελικοὺς πόλεμον ἐπὶ τοὺς Ἀθηναίους.* „ Veniens ad Lacedæmonios Decelicum bellum adversus Athenienses movit. „ Il che avvenne l'anno decimo nono della guerra del Peloponneso, in cui i Lacedemoni si renderono padroni di

tempo opere a i lavori dell'argento, non punto differiscono adesso i lavori da quelli, che i nostri Maggiori descrissero; e in quelli, che oggi si fanno, tutti confermano, che più schiavi non possono esservi di quello, che richiedono le opere, quando specialmente gli scavatori non trovano il profondo termine, nè i cunicoli sotterranei; ed al presente niente meno di prima è lecito fare nuovi scavi, poichè niuno può con sicurezza dire, se nelle parti scavate, o in quelle non scavate sia più copiosa l'argirite.

Perchè, dirà taluno, adesso ancora come prima molti non fanno nuovi scavi? Perchè sono più poveri quei, che si esercitano nelle miniere, avendo da poco tempo in quà ripigliato il lavoro. E' gran pericolo per chi comincia a fare nuovi scavi: chi trova materia atta all'opera diventa ricco: Chi non trova per-

di Decelia distante da Atene centoventi stadj, cioè quindici miglia romane, e vi fecero delle fortificazioni, restando insieme padroni della Campagna per modo, che gli Ateniesi non poterono più allora godere delle loro miniere, nè esser soccorsi da' loro vicini, essendo Decelia divenuta l'asilo di tutti i malcontenti, e di una gran moltitudine di schiavi degli Ateniesi. Prima di detto tempo adunque gli Ateniesi aveano circa quaranta mila schiavi in proprio.

perde tutto quello, che ha speso. A un tal pericolo quegli d'oggi giorno non vogliono molto esporli. Io tuttavia credo poter consigliare, come con tutta sicurezza si facciano de' nuovi scavi.

Sono dieci Tribù degli Ateniesi (22). Se la Repubblica desse a ciascuna ugual numero di schiavi, quelle comunicandosi tra loro la sorte facciano nuovi scavi con questo patto: se una trova, dichiararsi a tutte il vantaggio; se due trovano, o tre, o quattro, o la metà ancora delle Tribù, certamente questi lavori farebbe-

(22) Era già Atene nella sua decadenza, e il di lei imperio era ristretto quasi alla sola Attica, quando Senofonte compose questo suo Discorso. L'Attica generalmente era povera, e poveri erano i nazionali: *Ἀττικὰ πτωχὰ*, *Attica paupertas*, disse Luciano nel *Fuggitivo*. Onde nessuno si arrischiava a esporli all'impresa di fare degli scavi nuovi alle miniere per non azzardar quel poco, che aveano da tener conto per supplire alle spese delle feste, e de' giuochi pubblici, e delle rappresentazioni del Teatro, alle quali cose erano portati all'eccesso, conforme poi rinfacciò loro Demostene. Senofonte adunque progetta, che in questo affare delle miniere si uniscano insieme le dieci Tribù, *φυλαὶ*, nelle quali era diviso il popolo dell'Attica. Questa divisione fu fatta a tempo de' Re di Atene in quattro parti, e dopo fino a dieci: i nomi di dette Tribù colle Città, e Borghi, che la costituivano, sono riportati da Pottero Archeol. Grec. l. 2. cap. 9.

ro più vantaggiosi. Da veruna congettura delle cose passate sembra verisimile, che tutte s'ingannino.

Per la stessa ragione potrebbero i privati uniti, ed associati azzardarsi con più sicurezza al pericolo. Nè è da temere, che il Pubblico facendo così lavorare corra al danno de i privati, o i privati a quello del Pubblico: ma come i compagni nella guerra quanto più sono uniti, tanto più si rendono vicendevolmente forti, così ne' lavori dell' Argento quanti più lavoreranno, tanto più di bene e troveranno, e riporteranno.

Ho detto adunque, come essendo la Repubblica così regolata, e disposta io giudichi potersi a tutti gli Ateniesi somministrare dal pubblico Erario le cose sufficienti al vitto.

Se alcuni, che per far tutto questo stimano bisognare grandissima somma di danaro, e credono non potersi adunar mai quantità sufficiente, non è da perdersi di coraggio. Non sia così, quasi sia necessario farsi tutte queste cose insieme, o non ritraerne alcun vantaggio. Quante cose saranno in ordine, o sieno edifizj, o fabbriche di navi, o schiavi comprati, tosto daranno dell'utile: che anzi sarà più giovevole farsi tali cose partitamente, che
tut-

tutte insieme. Fabbricando tutti unitamente si verrebbe a compire con più dispendio, e con più sfarzo di quello, che si facesse partitamente. Quando bisognasse un gran numero di schiavi, converrebbe comprare i peggiori, e a più alto prezzo. Effettuandosi per quanto comportano le forze nostre, quelle cose, che sono state ben conosciute, di nuovo le effettueremmo, e se vi fosse dell' errore, ci potremmo astenere dal farle. Se tutto insieme si facesse, farebbe di bisogno, che da noi si somministrasse tutto insieme; ma se altre cose si effettuano, altre si differiscono, la rendita già fatta somministrerebbe il necessario.

Quando si temesse, che comprando la Repubblica moltissimi schiavi, soprabondassero le opere, da questo timore ci esenteremo, se non si manderà ogni anno più uomini di quelli, che richiedono le opere. Così mi pare, che facilissimo, e benissimo sia il far questo.

Se di nuovo mediante le contribuzioni fatte nella guerra, che ora abbiamo avuto (23), credete, che non si possa con-

(23) *Εισφοραί* erano le tasse, e contribuzioni ordinate dal Senato, e dal Consiglio ugualmente a i cittadini, che agli abitanti non nazionali, e a i
Li-

contribuire nè pure un poco, voi veramente quanto danaro trovayate per le gabelle avanti la pace, con altrettanto amministrate nel seguente anno la Repubblica.

Tutto quello, che si ritraesse e per la pace, e per rispettare gli abitanti non nazionali, ed i mercanti, e adunata più gente per introdurre più cose, e trasportarle, e per essere accresciuti nel Porto i mercati, voi ricevendo questo per impiegarlo fate sì, che moltissime sieno le rendite.

G U E R R A.

SE vi è chi teme, che insorgendo la guerra questa disposizione riesca inutile, pensi, che fatte tali cose la guerra fa-

Liberti. Sigonio l. 3. *de Rep. Athen.* La guerra ultima, che aveano avuto gli Ateniesi, a cui si può credere, che alluda qui Senofonte, e per cui furono fatte delle contribuzioni, fu quella, che intrapresero unitamente con gli Spartani, e con altri Alleati sotto Agefilao in difesa degli Arcadi contro i Tebani, i quali sotto il lor Generale Epaminonda riportarono una segnalata vittoria a Mantinea, dove morì un figlio dell'istesso Senofonte, e col racconto di questa battaglia accaduta nell'anno secondo dell'Olimpiade 102. avanti Cristo 371., chiuse egli i sette libri della sua Storia Greca.

farà più formidabile a quei , che la porteranno , che alla Repubblica . Che maggiore utile degli uomini per la guerra ? Sarebbero sufficienti empier molte navi pubbliche , e molti pedoni , se alcuno gli rispettassee , potrebbero in pro del Pubblico esser molesti a i nemici .

Anche in tempo di guerra è possibile non abbandonarsi i lavori dell' argento . Vi è intorno alle miniere dalla parte del mare a Mezzo giorno un Forte nel Borgo Anafisto , e a Tramontana è un Forte nel Borgo Torico , i quali l' uno dall' altro sono distanti circa sessanta stadj . Se in mezzo a questi due si pianta in luogo altissimo di monte un terzo presidio , i lavori si unirebbero in un sito composto di tutti e tre i Forti ; e se sentasi un qualche tumulto di guerra , ciascuno potrebbe in poco tempo ritirarsi in luogo sicuro .

E' certo , che i nemici venendo in maggior numero , se troveranno fuori grano , o vino , o pecore , porteranno via tutto . Ma facendosi padroni dell' argirite , di che più averanno da far uso che de' sassi ? Tuttavia come mai i nemici possono fare scorrerie sino alle miniere ? E' distante da i lavori dell' argento tralle più vicine la Città di Megara assai più di

di cinquecento stadj, ed è distante da questa, la più prossima, la città di Tebe molto più di seicento. Se vengono adunque di là a i lavori, bisognerà, che s'accostino alla città, e se pochi saranno, è verisimile, che saranno rovinati e dalla Cavalleria, e dalle Guardie (14).

Il passare con molte truppe con lasciare senza difesa i loro paesi è difficile, per essere la città di Atene più vicina alle città loro, che essi stando alle miniere. Che se venissero, come potrebbero trattenerli, non avendo il necessario sostentamento? Il procacciarsi da una parte sola il formento è pericolo e per quei, che ne fanno ricerca, e per quei, che combattono: ma abbondando sempre, tutti più

- (14) *Περίτολοι*, *Excubitores*, *Explores* erano detti quei giovani in Atene, che tra i diciotto, e venti anni dell'età loro erano destinati avanti di arruolarsi alla milizia a rimanere dentro i confini dell'Attica per far la guardia, e andare in ronda per la città, e per i castelli, mutandosi a vicenda, e facendo il giro de' luoghi. Lo Scoliaſte di Aristofane negli uccelli ver. 1177. l'interpreta τὰς Φύλακας, ἢ Λογιστὰς, dal verbo περιπατεῖν, *circumire*, *lustrare*. Queste guardie adunque colla cavalleria doveano far fronte a i Megaresi, e a i Tebani, che erano nemici degli Ateniesi, e specialmente i primi, che a riferire di Eliano diedero motivo alla guerra del Peloponneso.

più facilmente verranno ad essere assediata-
ti, che ad assediare.

Nè solo quella tassa, che si ritrae
dagli schiavi, accrescerebbe alla Città la
cibaria, ma formandosi gran popolazio-
ne in vicinanza delle miniere e da i ca-
samenti pubblici intorno a i lavori dell'
argento, e dalle fornaci, e da tutte le
altre cose si produrrebbero molte rendi-
te. Sarà la Repubblica assai celebre, se
in sì fatta guisa averà disposto, e i fondi
non saranno colà per i padroni di minor
pregio di quelli, che sono intorno alla
Città.

Fatto quanto io ho detto confermo,
che la Repubblica non solo sarà più ric-
ca di facoltà, ma ancora più obbediente
alle sue leggi, e più ordinata, e più guer-
riera. Coloro, che dispongono de i Gin-
nasj (25), uferanno molto più di diligen-
za

(25) Distingue Senofonte i Ginnasj, dove dalla gio-
ventù si facevano esercizi letterarj, e cavallere-
schi, dagli altri Ginnasj, dove si esercitavano nel
correre con una fiaccola accesa in mano, il che
si faceva pubblicamente tre volte l'anno, come
accenna lo Scoliaſte di Aristofane al ver. 1119.
delle Ranocchie: ciò che serviva di divertimen-
to, e di riso agli Spettatori, i quali solevano
percuotere quei, che per timore di spengersi la
fiaccola correvano più lentamente, conforme ri-
levasi dall'istesso Aristofane in detto luogo. Ve-
de Gynnaſtis.

ricevendo maggior provvisione di quei, che ne' Ginnasj presiedono al corso delle fiaccole accese: e chi soprintende allo stare in guardia nelle sentinelle, e chi ad armare i Soldati alla leggiera, ed all'andare in ronda pel paese, meglio eseguirà tutte queste cose facendosi per ciascuna delle opere le spese del vitto.

P A C E.

SE è certo doverfi aver la pace essendo per provenire dalla Città tutte le rendite, non è cosa giusta, che si stabiliscano i Custodi della Pace? quando specialmente un tal Magistrato dopo essere eletto, renderebbe la Città molto più grata, e di maggior popolazione col farvi accorrere ogni sorta di uomini.

Se alcuni credono, che la Repubblica godendo continuamente la pace diventerà più debole, più oscura, e meno rinomata nella Grecia, non pensano rettamente. Felicissime si dicono quelle città (16), che per lunghissimo tempo perse-

C ve-

(16) La città di Argo potevasi riguardare tra queste, i cui Cittadini, conforme rilevasi da Tuciddede, lib. 5. erano ricchi per non essersi mescolati nella guerra; e Atene medesima prima d'intraprendere la guerra del Peloponneso era ricchissi-

ma,

verarono nella pace . Tra tutte le città Atene specialmente è di natura sua per andare in aumento nella pace .

Chi è che non abbia bisogno , che questa Città goda la quiete ? Per cominciare da i Comandanti de' Vascelli , e da i Mercanti non ne han bisogno quei , che abbondano di grano , quei che han vino assai , o squisito ? Che dirò di quei , che abbondano di olio , o che abbondano di bestiame , e di quei , che col consiglio , e coll' argento possono fare i negozj loro ?

Gli

ma , e assai potente , come si argomenta dall' istesso Senofonte nel lib. 7. della Spedizione di Ciro . „ Atene nostra Patria (parlando egli medesimo nel tempo della ritirata de' diecimila , a' suoi soldati , che erano vogliosi di saccheggiare la città di Bizanzio , dove si erano stabiliti degli Spartani) aveva non meno di quattrocento „ galere , parte in mare , e parte negli arsenali , „ allorchè prese le armi contro di essi , e molto „ oro nel suo erario , e non meno di mille talenti di rendita l' anno , ed era padrona di tutte „ le isole della Grecia , e di molte città dell' Asia , „ e dell' Europa tuttavia fu costretta di cedere a essi , e di sommetterli al loro imperio , „ come ognun sa . „ Ἡμεῖς οἱ Ἀθηναῖοι εἰσπλάρομεν οὐκ τὴν πόλιν τὴν πρὸς τὰς Λακεδαιμονίους , καὶ τοὺς συμμάχους , ἔχοντες τρίηρεις , τὰς μὲν ἐν θαλάττῃ , τὰς δ' ἐν τοῖς ποταμοῖς , οὐκ ἑλάττους τετρακοσίων ὀπαρχόντων δὲ πολλῶν χρημάτων ἐν τῇ πόλει , καὶ προσέθευ εὐσθης καὶ ἱκανοὶ οὐ μᾶλλον χιλίων ταλάντων , ἀρχοῦντες τῶν ἡσίων ἀπαστῶν , καὶ ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεις πολλὰς ἔχοντες , καὶ ἐν τῇ Εὐρώπῃ . . . Καταπληρώθημεν ὕψους , ὥς πάντες πιστεύουσι .

Gli Artisti ancora, e i Sofisti, e i Filosofi (17): I Poeti pure, e quei, che han per le mani le opere loro. Parimente i bramosi delle cose sacre, o profane, degne da vedersi, e da udirsi. In oltre quei, che han molto bisogno di presto vendere, o comprare, dove più facilmente l'otterranno, che in Atene?

Se non vi è chi si opponga, e alcuni volendo riacquistare il principato alla Città pensano far questo più colla guerra, che colla pace, si ricordino prima

C 2 del-

(17) Tutti questi componevano una parte ragguardevole de i Cittadini di Atene. Questa città non solo era considerata superiore alle altre città della Grecia per la milizia, ma anco per la sapienza, e per la cultura dello spirito. Πο-
 „ λίμναι, καὶ ποιηταῖς, θυγάμιν ἀπασάν ὑπερφύσσης χά-
 „ ρας. „ Aristofane ne' Cavalieri ver. 380., do-
 „ ve lo Scoliaſte osserva „ καὶ τὴν ἐπὶ σοφίᾳ δόξαν τῆς
 „ πόλεως, καὶ τὴν ἐπὶ τοῖς πολέμοις ἀρετὴν διὰ τέτων
 „ ἰδῆλουν. Et in sapientia gloriam civitatis, &
 „ in bellis virtutem in his ostendit. „ I Sofisti
 erano in molta estimazione presso gli Ateniesi, quantunque la loro fama non durò lungo tempo. Erano oratori, e prevalevano nella eloquenza. Come differivano questi da i Filosofi lo scrive Senofonte medesimo nel libro della Caccia. Oltre a i Poeti fa menzione l'Autore di quei, che han per le mani le opere loro, intendendo i Critici, che erano gl' interpreti delle opere di essi, le quali si solevano leggere a i fanciulli, come osserva Gio: Clerico nelle Annot. al Dialogo della Morte di Eschine Socratico §. 7.

della guerra contro i Medi (18), e se colla violenza, oppure col beneficare i Greci abbiamo acquistato il dominio del Mare, e la questura della Grecia.

Quando sembrò aver la Repubblica troppo dominio, e venne privata del Principato, non fummo di nuovo anche allora, essendoci astenuti dalle ingiurie, fatti di buon grado dagl' Iolani Capi,

(18) Cioè contro i Persiani. Spesse volte gli Scrittori Attici (come nota Casaubono al ver. 778. della Commedia de' Cavalieri) nominano Medi i Persiani, nella qual cosa anco i Latini gli hanno imitati. Contro di essi combatterono per due anni gli Ateniesi con gli altri Greci confederati, e ne riportarono segnalate vittorie. Dopo queste Temistocle fu il primo a consigliare gli Ateniesi a dominare il mare. Un autore sopra le dissensioni di Atene, e di Roma dice, che Temistocle riguardò „ comme le veritable, et convenant interest de la Republique d'Athenes la puissance, qu'il lui acquit sur mer. „ Leggasi intanto Plutarco in *Aristide*, dove si vede il contegno tenuto dagli Ateniesi per acquistare, e mantenere il primato nella Grecia, usando cioè l'alleanza con modestia, e onestà. Questo tempo sì glorioso per Atene fu quasi di quarantacinque anni. Conservò ancora in parte questa preminenza pel corso di ventisette anni, che durò la guerra del Peloponneso, che in tutto sono li settantadue, o li settantatrè anni, che Demostene nella Filipp. 3. dà alla durata dell' Imperio di Atene.

pi, e padroni degli affari nautici *? E i Tebani da noi già beneficati non cederono il governo agli Ateniesi **? E gli Spartani non violentati da noi, ma ricolmi di benefizj permisero pure agli Ateniesi il disporre del governo come piaceva loro. *** Adesso mediante le turbolenze della Grecia a me pare, che sia opportuno alla Repubblica il poter guadagnare i Greci senza fatiche, senza pericoli, e senza spesa.

Si dee procurare, che si riconcilino le città, che vicendevolmente si fanno guerra, e far sì, che si accordino, e ritornino in grazia, se alcuni in esse tumultuano.

Se si procura, che il Tempio di Delfo sia libero come prima (19), e ne siege

C 3

maro

* L' Ab. S. Reale „ Gli Ateniesi ricuperarono il „ comando dell' Isole Greche, che avevano perduto nelle guerre del Peloponneso il quarto „ anno della centesima Olimpiade. *Diod. Sicul.* „ l. 16.

** L' Ab. S. Reale „ Ciò fu l' anno secondo della „ XXVI. Olimpiade. *Diod. Sicul. l. 14. Senof. l. 7. de reb. Grac.*

*** L' Ab. S. Reale „ Questa lega tra gli Spartani, „ e gli Ateniesi fu fatta nel quarto anno della „ CII. Olimpiade. *Diod. Sicul. lib. 15. Senof. l. 7. de reb. Grac.*

(19) Religiosissimi erano gli Ateniesi. *Θεοσεβέστεραις Ἀθηναίοις* chiamò la Città di Atene Sofocle nell' *Edipo*

in

manifestamente premurosi, non uniti colle armi, ma con fare delle ambascerie per la Grecia, non sarà maraviglia, se avrete a voi uniti di parere, di giuramento,

in Colon. ver. 264. Quando Senofonte scrisse il presente Discorso essendo in età sopra ottant'anni, i Focesi, che abitavano ne' contorni del Tempio di Delfo, e a i quali spettava la soprintendenza di esso, per aver lavorate alcune terre consacrate a Apollo, erano a istigazione de' Tebani stati già dichiarati sacrileghi, e ancora cacciati. Essi procurarono di rittabilirvisi, onde fu poi dichiarata loro la guerra dagli Anfizioni, che componevano gli Stati della Grecia. Quasi tutti i popoli della Grecia entrarono in questa contesa; Sparta, Atene, e alcune altre Città del Peloponneso si unirono a i Focesi. Questa guerra fu detta *guerra sacra*, e fu terminata dopo dieci anni da Filippo di Macedonia.

L' Ab. S. Reale „ Oltre i motivi di religione
 „ aveano ancora delle ragioni di Stato per così
 „ operare; perocchè se Delfo fosse stato sottomesso
 „ ad una Potenza straniera, i Sacerdoti si sareb-
 „ bono trovati in necessità di pronunciare gli
 „ oracoli, che i conquistatori avessero desidera-
 „ ti. Quindi è, che le risposte degli Anfizioni
 „ stabiliti a Delfo non furono mai libere, finchè
 „ Delfo restò sotto estero dominio. *Diod. Sicul.*
 „ *l. 16. e Tucid. l. 1. 112. e l. 4. 118. e l. 5. 18.*
 „ Senofonte dà questo avviso agli Ateniesi,
 „ come mezzo più sicuro per ripigliare la supe-
 „ riorità sopra gli Stati della Grecia. Or dalle
 „ sue parole si può conghiettarare il tempo pre-
 „ ciso, nel quale fu scritto questo Discorso,
 „ cioè

to, e di alleanza tutti quei Greci, i quali tentavano di ricuperare il Tempio già abbandonato da' Focesi; e se siete manifestamente premurosi, che sia pace per

C 4

tur-

„ cioè intorno all' anno III. della CVI. Olimp.
 „ un anno dopo fatta la pace colle Isole. Forse
 „ mi si opporrà, che secondo Laerzio, Senofon-
 „ te morì il primo anno della CV. Olimp. e che
 „ la guerra de' Focesi essendo cominciata qual-
 „ che anno appresso, egli è impossibile conci-
 „ liare questi fatti. Ma io rispondo, che ciò, che
 „ dice Laerzio, è manifestamente falso. Perocchè
 „ Senofonte nella sua Storia della Grecia fa
 „ menzione della morte di Alessandro Tiranno di
 „ Feres, e dice, che ella accadde, come attesta
 „ Diodoro, il quarto anno della CV. Olimpiade;
 „ di maniera che bisogna, che Senofonte o fosse
 „ stato un profeta, o fosse vissuto tre anni do-
 „ po la pretesa sua morte. Sulla fine della sua
 „ Storia della Grecia egli afferma, che appresso
 „ la battaglia di Mandi, la Grecia si trovò in
 „ un maggior disordine di prima. Ma noi non
 „ osserviamo in questo tempo alcuna sollevazio-
 „ ne di conseguenza nella Grecia, fuorchè la
 „ guerra sacra nel primo anno della CVI. Olimp.
 „ nella quale tutta la Grecia prese l' armi. Per
 „ giustificare ciò, che dice Laerzio, si potrebbe
 „ forse rispondere, che Senofonte essendo vis-
 „ suto 90. anni, secondo Luciano, egli si tro-
 „ vò alla battaglia di Delo il primo anno dell'
 „ Olimp. LXXXIX. intorno a 67. anni avanti la
 „ guerra sacra. Egli è vero, che al dire di
 „ Laerzio, Socrate salvò la vita a Senofonte in
 „ questa battaglia; ma Ateneo dice (nel l. 5.)
 „ che.

tutta la terra, e per mare, credo, che tutti brameranno, che dopo la patria loro, Atene specialmente sia salva.

Se di nuovo vi è chi pensa esser per la Repubblica più di lucro la guerra della

„ che Socrate non si trovò in quella battaglia,
 „ ed è probabile, che ancora l'altra parte dell'
 „ Istoria, che nota, che Senofonte si trovò in
 „ quel combattimento, sia egualmente favolosa,
 „ se ciò, che Ateneo dice è vero, che Senofon-
 „ te era piccolo fanciullo, quando tre anni ap-
 „ presso sudato il festino di Caglia. Egli è chia-
 „ mato giovine ancora al tempo della sua spedi-
 „ zione in Asia: e pure in questa supposizione
 „ bisognerebbe ch'è fosse stato di 50. anni, nel-
 „ la quale età non potea riputarsi giovine.

„ Ma supponghiamo, ch'egli si trovasse alla
 „ battaglia di Delo, se noi gli vogliamo dare in
 „ quel tempo 18. anni, della quale età, s'io
 „ non erro, gli Ateniesi soleano fare ordinaria-
 „ mente la loro prima campagna, egli non avreb-
 „ be avuto, se non 81. anni l'anno quinto del-
 „ la CV. Olimp. e per conseguenza potuto avreb-
 „ be parlare della guerra sacra, che cominciò
 „ quattro anni appresso, e Luciano non dice,
 „ che egli vissuto non sia, che 90. anni, ma che
 „ visse più di 90. anni. Senofonte in questo Dis-
 „ corso dice, che gli Ateniesi furono occupati
 „ per mare, e per terra; che la guerra di mare
 „ era finita, ma che quella di terra continuava
 „ tuttavia. Ciò s'accorda benissimo colla guer-
 „ ra sociale, o colla guerra degli Ateniesi con-
 „ tro l'Isole, che s'erano rivoltate; la qual guer-
 „ ra cominciò nel terzo anno della CV. Olimp.
 „ e fi-

la pace, consideri quanto è accaduto alla medesima nel tempo passato. Troverà, che anticamente in tempo di pace moltissimo danaro è entrato nella Città, poi si è speso tutto nella guerra: Conoscerà, che adesso mediante la guerra sono mancate molte entrate, e quelle, che erano provenute, si sono consumate in molte cose di ogni genere. Ma dopo che si è stabilita la pace per mare, sono cresciute l'entrate, e di queste è lecito a i Cittadini far uso come vogliono.

Se

„ e finì il secondo della CVI. due anni appresso
 „ il cominciamento della guerra sacra, nella
 „ quale gli Ateniesi presero partito.
 „ Se poi si vorrà tenere il sentimento di Laer-
 „ zio intorno alla morte di Senofonte, io non
 „ mi saprei indurre a credere, che quest'opera
 „ sia sua, essendo impossibile il dare un altro
 „ senso al testo. Ma l'autorità di tutti gli Scrit-
 „ tori, che hanno attribuito questo Discorso a Se-
 „ nofonte, la conformità dello stile coll'altre sue
 „ opere, ed il carattere di religione, che domi-
 „ na in questo scritto, e familiare a Senofonte,
 „ provano ad evidenza, che il Discorso è suo.
 „ Si faccia sopra tutto attenzione a questa massi-
 „ ma, che è sul fine di esso: *che non si dee in-
 „ traprendere cosa alcuna senza gli auspici, e la
 „ protezione degli Dei: massima, che egli sparse
 „ per tutte le sue opere, e specialmente sul fi-
 „ ne del suo ἱππασμὸς, e si resterà convinto, che
 „ Senofonte è il vero autore del Discorso di cui
 „ si parla.*

Se alcuno m'interroga, se bisogna far pace con chi facesse torto alla Città, ciò non vorrei: Dico solo, che molto più facilmente ci vendicheremo co i nemici, se non averemo alcuno, a cui da noi sia fatta ingiuria: Essi non avrebbero alcun confederato nella guerra.

CONCLUSIONE.

SE di quelle cose, che ho detto, niente è impossibile, niente difficile, fatte le medesime noi diverremo più grati a i Greci, abiteremo la Città con più sicurezza, faremo più celebri, e il Popolo abbonderà di vitto. I Ricchi faranno esenti dalle spese della guerra, ed essendo grande abbondanza, con più magnificenza celebreremo i giorni festivi, restaureremo i Tempj, e risarciremo i Forti, e gli Arsenali: A i Sacerdoti, al Senato, a i Magistrati, a i Cavalieri restituiremo l' emolumento secondo l' istituto patrio. Come non sarà dovere, che noi quanto prima poniamo mano a queste cose, per vedere ancor viventi la Repubblica con sicurezza esser felice?

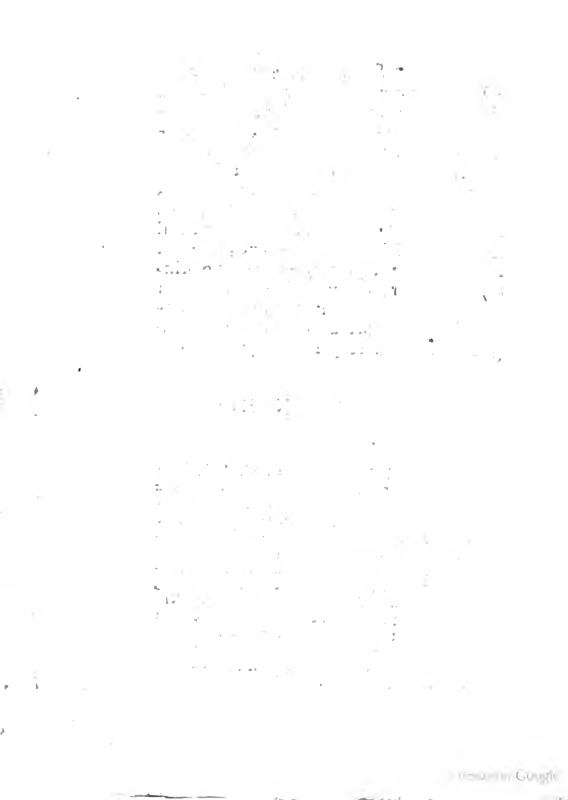
R E L I G I O N E.

SE queste cose a voi sembreranno farsi, io consiglierei, che si mandasse
a Do-

a Dodona, e a Delfo per consultare gli Dei, se una tal disposizione della Repubblica sia per essere e ora, e in avvenire la più utile, e la migliore. Se l'approveranno, direi, che bisogna interrogare per quali Dei, col farceli nostri (30), possiamo dare esecuzione a queste cose bellissime, e buonissime. Chiunque degli Dei venga destinato, conviene, che noi rendiamo questi propizj, e poi diamo principio all'opera. Operando coll'assistenza de' Numi si dee presumere, che le azioni debbano sempre avere un successo migliore, e più lieto per la Repubblica,

I L F I N E.

(30) Atene era l'Ospizio di tutti gli Dei, come scrive Casaubono ne' Cavalieri al ver. 579., e tutti indifferentemente aveano il loro culto, come accenna lo Scoliaſte al ver. 304. delle Nuove. Onde Senofonte esorta gli Ateniesi, che seguitavano oracoli, acciocchè consultassero quelli, sotto quali Dei specialmente doveano in tali affari regolarſi, προσποιεῖναι, quasi ἰδιοποιεῖναι, cioè col farſeli ſuoi, coll' aſſumerſeli, conchiudendo l' iſteſſo Senofonte, che εὖ οἶα, „ Deo bene „ juvante „ tutto felicemente rieſce. εὖ θεῶν „ παρίσταν ὑμῶν ἀγαθὰ. Deorum benignitate con- tingunt nobis bona. „ Scriſſe il medefimo nel lib. 3. della Ciropedia.



005658455



